

Una foto d'epoca dell'incidente di Campo Cecina che l'«Associazione Rita Atria» ha presentato alla procura di Massa

Le ombre di Ustica sul Piper caduto nel '92

● **La Procura di Massa riapre l'inchiesta sull'incidente di Campo Cecina** ● **I piloti Marcucci e Lorenzini persero la vita. Il primo era un testimone della strage del 1980** ● **«Un ordigno nel cruscotto del velivolo»**

GABRIELE MASIERO
cronaca@unita.it

Altro che incidente. La morte del pilota Sandro Marcucci e del suo avvistatore Silvio Lorenzini, avvenuta il 2 febbraio 1992, potrebbe essere un omicidio. La procura di Massa potrebbe riscrivere, oltre vent'anni dopo, la storia dell'incidente aereo capitato al velivolo antincendio che cadde a Campo Cecina, sulle Alpi Apuane. Marcucci era un ex pilota dell'aeronautica militare, ma soprattutto un testimone «scomodo» nel processo per la strage di Ustica. Ora, su quello schianto, i magistra-

ti hanno aperto una nuova indagine e il pm Vito Bertoni indagherà per omicidio contro ignoti. Nello scorso settembre, l'associazione antimafia Rita Atria aveva presentato un corposo esposto per chiedere la riapertura delle indagini contestando la tesi ufficiale secondo la quale i due piloti del velivolo antincendio erano morti in seguito a un incidente. La magistratura apuana ha quindi accolto la richiesta e aperto un nuovo fascicolo.

Secondo l'associazione antimafia, l'aereo non si schiantò al suolo per colpa di una «condotta di volo azzardata, così come sostennero invece le conclusioni della commissione d'inchiesta tecnica nominata dal ministero dei trasporti, addebitata al pilota Sandro Marcucci», bensì fu uno «strano incidente, che verosimilmente, potrebbe essere attribuito a un attentato attuato con un ordigno al fosforo posto nel cruscotto del velivolo». Nell'esposto ci sono molti elementi che smontano pezzo per pezzo la precedente inchiesta giudiziaria e la lacunosa ricostruzione dei fatti effettuata dalla commissione d'inchiesta tecnica: tra i tanti, appare strano che sul corpo carbonizzato di Marcucci, mentre non lo erano i resti del velivolo né l'albero vicino al quale fu ritrovato, si decise di non effettuare l'autopsia, né si tenne in considerazione la dichiarazione di un medico che

REGGIO CALABRIA

Geloso, accoltella la fidanzata Arrestato un 40enne

Accoltella la fidanzata per motivi di gelosia, in manette per tentato omicidio un romeno di 24 anni. Berei Levante classe 1970, incensurato, è stato arrestato, in flagranza di reato, dagli agenti del Commissariato P.S. di Bovalino. Per motivi di gelosia l'uomo, dopo un diverbio, ha colpito con un coltello da cucina la propria fidanzata, la 28enne Adriana Berki, sferrandogli quattro coltellate di cui una al petto. Il tutto è avvenuto in presenza di una bimba di due anni figlia della giovane donna. La vittima è stata rianimata da personale sanitario e trasportata in fin di vita all'ospedale di Locri dove è stata sottoposta a un delicato intervento chirurgico per una perforazione a un polmone. Il romeno è stato bloccato dagli uomini del Commissariato di Bovalino, poco distante dalla sua abitazione, mentre stava provando a fuggire. L'uomo è stato rinchiuso nel carcere di Locri.

riscontrò su un pezzo di cruscotto del velivolo parti di materia cerebrale. Il corpo del pilota fu trovato senza una mano e i piedi, probabilmente, secondo l'esposto dell'associazione, tranciati dall'esplosione stessa precedente allo schianto al suolo. Infine, resta tutta da spiegare la scelta di rifiutare una trasfusione di sangue al fratello di Silvio Lorenzini, che poi morì all'ospedale San Martino di Genova, un mese dopo l'incidente, senza mai avere chiarito l'accaduto, proprio in seguito a un'errata trasfusione sanguigna.

Pilota e ufficiale di straordinarie capacità, al punto che in aeronautica in suoi uomini avevano coniato uno slogan divenuto una specie di mantra «con Marcucci si torna sempre a casa», l'ex comandante dell'aeronautica militare fu anche caparbio cercatore di verità e giustizia nella vicenda di Ustica e uomo battagliero contro lobby politico-affaristiche che alla fine degli anni Settanta si erano annidate nei posti di comando degli apparati militari italiani. Ma fu soprattutto l'ideatore a Pisa, città dove risiedeva e dove aveva sede la 46/a Aerobrigata nella quale prestava servizio, dell'associazione di San Giusto, costituita da ex appartenenti alla brigata e che nasceva per difendere l'onore dell'aeronautica proprio attraverso l'esplicita richiesta di verità e giustizia per la tragedia di Ustica. Perché era militare fino in fondo e per lui l'onore della divisa che si indossa è importante tanto quanto l'onore di indossarla. Ma Marcucci non ha avuto il tempo di dare gambe e sostanza al suo progetto, è morto prima, in quel tragico schianto del 1992 ora finito di nuovo sotto la lente dei magistrati.

Perché l'associazione San Giusto altro non era che un passepartout per aiutare i familiari delle vittime di Ustica a ottenere giustizia. A loro, tramite l'associazione, avrebbe chiesto il consenso di costituirsi parte civile in un eventuale processo penale per la strage, per non indulgere al pettegolezzo, ma per parlare in tribunale, davanti a un magistrato di quanto aveva scoperto. Ovvero, che il Mig libico caduto sulla Sila era decollato poco prima dalla base italiana di Pratica di Mare. Fu anche militante politico con la Rete di Orlando e amico personale di un altro testimone scomodo di Ustica, anche lui ex ufficiale dell'aeronautica e animatore del Movimento democratico dei militari che nel 1976 si scontrò proprio con Marcucci, ufficiale designato dallo stato maggiore per mediare e rintuzzare eventuali «eccessi democratici» di questi soldati post sessantottini e troppo inclini alla dignità di persone e cittadini prima ancora che di uomini in divisa.

«Il giorno in cui morì, quella maledetta domenica di febbraio di 21 anni fa - ricorda Mario Ciancarella, ex pilota e amico di Marcucci - disse alla moglie di onorare, qualunque cosa fosse accaduta, un impegno economico che aveva preso pochi giorni prima con me: prestarmi 5 milioni per pagare una cambiale in scadenza e salvare dal fallimento la mia libreria di Lucca. Era questo Sandro, uno che si dedicava agli altri».

Budrio, uccide la moglie e scappa con i figli

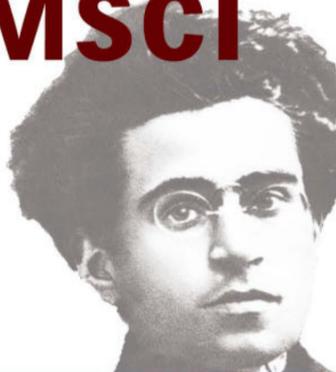
PINO STOPPON
BOLOGNA

Ha ucciso la moglie a coltellate dopo una lite furibonda, poi ha preso i due figli piccoli ed è fuggito in macchina. Infine si è costituito. L'omicidio è avvenuto sabato sera a Budrio, in provincia di Bologna. Intorno alle 21,30 un uomo di nazionalità marocchina di 54 anni ha aggredito la moglie, connazionale di 31 anni, con un coltello da cucina uccidendola. L'uomo è poi fuggito in macchina portando con sé i due figli, un maschio di due anni e una femmina di quattro.

A partire dalle 21, ieri sera, donne e uomini di Budrio hanno dato vita a una fiaccolata, con ritrovo in piazza Filopanti, per ricordare la giovane vittima e dire basta a queste stragi di donne consumate tra le mura domestiche. La vita di questa donna si è infatti interrotta così, nella sua casa, con i suoi figli, per mano dell'uomo che aveva sposato. «Per lei il pericolo non era fuori - dicono i promotori della manifestazione - ma tra le mura domestiche, come accade a centinaia di donne, vittime di violenza da parte dei loro mariti, compagni, padri». «Per i suoi figli violenza, soprusi e mancanza di rispetto tra i genitori potrebbero essere stati ingredienti della vita di ogni giorno, scene a cui assistere quotidianamente. Anche l'iniziativa di *One billion rising* ce lo ha raccontato: oltre un miliardo di donne nel mondo è o è stata vittima di violenza da parte di un uomo. Anche in Italia, anche in Emilia Romagna, anche sotto casa nostra. - dicono gli organizzatori - In questi ultimi anni tanto è stato fatto in termini di sensibilizzazione e allerta dell'opinione pubblica: non altrettanto efficacemente, invece, si è agito sul fronte più operativo, in termini di provvedimenti che davvero tutelino le donne ed i loro bambini e di concreta prevenzione fin dalle più giovani generazioni». Il sostegno e la valorizzazione delle realtà che da sempre si occupano dell'accoglienza delle donne vittime di violenza, spesso solo grazie al volontariato, «è un'esigenza altrettanto indispensabile». In Emilia Romagna sono undici centri che da anni hanno dato vita a un coordinamento anti violenza e «lavorano per arginare un'emergenza che oggi è davvero sotto gli occhi di tutti».

Anche a San Remo, il giorno di San Valentino, c'è stato un momento di sensibilizzazione sulla violenza contro le donne. «Un uomo che ci picchia è uno stronzo...», è stato un passaggio dell'intervento di Luciana Littizzetto contro il femminicidio.

BORSA DI STUDIO ANTONIO GRAMSCI



FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI onlus

La Fondazione Istituto Gramsci bandisce un concorso per una Borsa di studio intestata a Antonio Gramsci, per l'ammontare di Euro 10.000,00.

Possono prendere parte al concorso i cittadini italiani che non abbiano superato i 35 anni di età e siano in possesso di laurea specialistica o magistrale o di dottorato di ricerca conseguiti entro il 2012.

La Borsa verrà assegnata per finanziare una ricerca dedicata alla figura di Antonio Gramsci ovvero alla storia italiana e internazionale del Novecento, specificatamente alla storia del movimento operaio o a quella del pensiero economico, politico e filosofico valorizzando i paradigmi gramsciani. Proposito essenziale della borsa è di supportare una ricerca che possa dar luogo a una monografia di carattere scientifico.

Il bando è consultabile sul sito web della fondazione www.fondazionegramsci.org
Info borsadistudio@fondazionegramsci.org | tel. 0645530213